Anno IX. N. 10 | Udine, Giovedì-Venerdì 14-15 Gennaio 1886 | Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese. . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 25. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

IL VERBO DI PAVIA

Non sappiamo quel che pensi il governo riguardo all'entusiasmo che suscita lo Sbarbaro fra le popolazioni. Ogni tappa è un trionfo per l'irrequieto professore.

Abbiamo già detto più volte che per noi Sbarbaro è un'idea. Dell'uomo non c'interessa affatto, quantunque apprezziamo il vivissimo suo ingegno e la sua vasta coltura.

L'idea che per noi rappresenta lo Sbarbaro è quella del malcontento generale. E' una vittima dello sgoverno attuale messa innanzi ai nostri sgovernanti quale primo segnacolo di un risveglio delle popolazioni oppresse dai fiscalismi, accasciate da leggi contrarie al loro spirito, disilluse degli uomini che ad esso si imposero.

Il discorso dello Sbarbaro ai suoi elettori di Pavia, pronunciato nella scorsa domenica, ottenne numerosissimi applausi dall'affollato uditorio. Il discorso fu abbastanza calmo, ma furono pronunciate frasi terribili e che devono produrre a tutti gli entusiasti della rigenerata Italia.

Racimoliamone alcune, giacchè riportar tutto il discorso sarebbe affar troppo lungo e per noi interessa soltanto quello che si riferisce a politica.

« Il trasformismo per Pietro Sbarbaro è un'*immonda cosa*, formata dalle scorie dei partiti nello intento di salvare la monarchia, messa in discussione, pei primi, dei trasformisti coalizzati nell'interesse. Si augura che un governo forte ed onesto sorga sulle ruine del *cadavere triduano* di Stradella, perchè Depretis ha pervertito gli ordini dello Stato.

« I governi forti non si difendono con regolamenti, che sono la negazione del diritto comune, come con impalcature di paglia non si difendono gli argini del Po. O la monarchia è forte, e in sè deve trovar la virtù atta a mantenersi in vita; o è debole e allora è destinata a cadere come ogni altra istituzione umana. — I governi caddero tutte le volte che ebbero ad offendere l'indipendenza dei giudici. E taluni caddero appunto sette anni dopo la violazione della giustizia — sette anni — numero cabalistico della mia condanna al carcere. E' legge storica che quando vien meno la base religiosa o morale a un edifizio politico, questo deva cadere. I popoli fioriscono sotto tutte le forme di governo, tranne sotto quella che il Gioberti chiama *anarchia regia*. »

A buon intenditor poche parole, dice il proverbio, e noi lo diciamo ai nostri lettori per sottrarci a quei commenti che ci metterebbero in collisione col fisco. — Notiamo solo che se qualcuno si fosse permesso, quindici o vent'anni fa, di dire quello che dicono, relativamente alla monarchia, Sbarbaro e tanti altri, n'avrebbe avuto abbastanza per guadagnarsi un posticino in galera a vita od almeno nel manicomio. — Oggi non se ne fa più caso. Non è questo un indizio di maggior libertà, niente affatto! E' un segno dei tempi, è una manifestazione eloquente di quella disorganizzazione che penetrò nelle istituzioni governative dopo la breccia di Porta Pia. Sbolliti gli entusiasmi per coloro che vollero farsi strumento in mano della massoneria, ora si tenta, a poco, a poco, metter da parte chi si ribella a completare il programma della lotta contro la Chiesa, lotta che tende, non all'indebolimento, ma, se possibile, alla sua distruzione. — E' pur troppo vero che l'occupazione di Roma non mirava a dare una capitale all'Italia, insediandone il re al Quirinale. — L'occupazione di Roma fu macchinata dalla framassoneria per annientare il Papato, e sicome questa santa istituzione non cede allo scettro d'un re, così dalla rivoluzione si vorrebbe sostituire alla corona del monarca un'altra forma di governo, disposta a far di Roma la cittadella, non più del cattolicismo, ma di Satana.

I monarchici saranno scandolezzati del discorso di Sbarbaro e delle altre frasi che di quando in quando vengono lanciate contro la monarchia, ma i monarchici tutti doveano e devono ben ricordarsi che Roma è fatale. Più volte si disse che il Papato è morto, ma esso vive; esso lotta; esso fa sentire la sua benefica influenza in tutto il mondo; esso sente ancora una volta i suoi nemici scatenarsi contro chi si fece loro alleato; sente mettere in discussione la solidità e l'esistenza di chi lo tiene prigioniero.

L'elezione di Pavia, ma più di questa, le clamorose dimostrazioni popolari allo Sbarbaro, dovrebbero persuadere il governo d'essere su di una strada falsa. Se il popolo fosse contento del governo, non plaudirebbe allo Sbarbaro che è la personificazione della lotta contro gli atti e gli uomini del governo. Quando adunque il malcontento è tanto gigante deve seriamente impensierire chi ne fu la causa e si trova perciò di fronte al dilemma: o mutar sistema o cadere. —

Ci auguriamo di cuore che si faccia conto una buona volta dei bisogni e delle aspirazioni dei più, riparando al mal fatto, mettendo alla porta i coalizzati dell'interesse e della perversità, gli schiavi della rivoluzione, che tutti martoriano ed a nessuno soddisfano

F.

Di che parlerà lo Sbarbaro alla Camera

Racconta il riportatore dell'*Italia*, che avendo interrogato lo Sbarbaro sopra quale *argomento parlerà la prima volta alla Camera*, questi gli rispose così:

« — Vi dirò cosa che non ho detto ancora a nessuno. La dico a voi, perchè voglio che sia pubblicata per la prima volta sul vostro giornale, a cui tanto io devo. Io proporrò nientemeno che di mettere tutto il Ministero in istato d'accusa. Egli ha violato lo Statuto violando in me la libertà della stampa; io lo obbligherò a difendersi, se non dal banco degli accusati (che di certo la Camera non darà la approvazione alla mia proposta) ma almeno da quello ministeriale. Io però facendo la mia proposta, dirò che due senatori, il Fiorelli ed il Casali, essendo servitori del governo non possono far parte del Senato radunato in alta corte di giustizia per giudicare il governo, se non a patto di dimettersi dalle cariche che ora occupano.

« La questione è ardita, è nuova: io la solleverò, e se anche alla Camera sarò solo mi conforterà il pensiero che dietro a me sta il paese. »

LA MEDIAZIONE PAPALE

LA *RIFORMA* E IL *FANFULLA*

La *Riforma* ha un articolo, contenente uno splendido elogio di Leone XIII e della proposta da lui fatta come mediatore nella quistione delle Caroline.

« Non ci pesa il proclamare (dice il giornale del Crispi) che difficilmente un altro uomo di stato avrebbe saputo trovare soluzione migliore per una quistione così delicata e difficile, e proporla con pari autorità. »

E continua: « Leone XIII ha saputo conciliare perfettamente il diritto storico, su cui si basava la Spagna, per affermare la sua sovranità, ed il diritto convenzionale addotto dalla Germania per spiegare la sua occupazione; ha salvato l'amor proprio dell'una, tenuto conto degli interessi dell'altra; ha rispettato il passato e preparato l'avvenire. »

La *Riforma* accenna qui alla soddisfazione, onde l'atto di mediazione fu accolto da ambedue le potenze, e poi proseguendo scrive:

« Ciò costituisce un grande successo, non solo per Leone XIII personalmente, *ma per la istituzione che egli rappresenta*; successo non solo morale, ma politico, che riconduce il Papato ai suoi tempi più gloriosi, e lo riveste di una rinnovata autorità. Non vi son più terre da scoprire, epperò il Papa non può più, come Alessandro VI dividere tra Spagna e Portogallo il mondo possibile in due parti; vi sono grandi questioni da risolvere, pel possesso delle terre già scoperte, tra altre potenze, e Leone XIII, ha saputo dimostrare che il Papato era ancora l'*autorità cui si potesse rivolgersi, oggi*, dopo quattro secoli, con tanto sviluppo di altre politiche istituzioni, come allorquando il Papato era nel pieno possesso del suo predominio spirituale. »

Questo trionfo si accresce osserva la *Riforma*, perchè una delle due potenze che si rivolsero al Papa « rappresenta la guerra al Papato, come istituzione spirituale e religiosa. » Veramente qui la *Riforma* non si avvede, che il principe di Bismark, se leggesse tali parole, le potrebbe rispondere: Ma chi v'ha detto che io mi sia rivolto al Papato, come ad istituzione ed autorità religiosa? Io mi rivolsi a lui perchè riconosco in Leone XIII il rappresentante d'una autorità e d'una istituzione politica. E diffatti si trattava di un atto politico, e voi stessa, signora *Riforma*, celebrate il trionfo del Papa, come « successo, non solo morale, ma politico. »

Senonchè ciò non farebbe bene per la

Appendice del CITTADINO ITALIANO 51

Un drama in provincia

DI

ÉTIENNE MARCEL

traduzione di ALDUS.

XVI

Il giorno stabilito giunse finalmente con grande emozione dei cittadini del capoluogo, e specialmente di quegli abitanti di B... che s'erano recati a Dijon per assistere allo svolgersi della tragica causa. Fin dal mattino dinanzi al palazzo di giustizia s'erano raccolti parecchi gruppi. Là si facevano ad alta voce osservazioni, commenti; si ripetevano con interesse febbrile i nomi degli accusati: si citava con fierezza quello dell'illustre avvocato che la pacifica città vedeva tra le sue mura. E quelli tra le persone che si dicono bene informate, andavano, venivano, con aria d'importanza e pretendevano di spargere particolari sconosciuti, del tutto nuovi. Qui si giustificava Hans Schmidt, là si accusava Gastone. In qualche altra parte invece era il vecchio guardacaccia che passava per il solo colpevole e degno di ogni pena. Più lungi il povero Michele Royan venia dipinto come un vile miserabile che avrebbe dovuto rassegnarsi, già da lungo tempo ad abbandonare i suoi beni in mano a suo nipote.

E' inutile dire se la folla si accalcava, si spingeva, si incalzava confusamente allorchè si aprirono le porte della sala. Ognuno voleva guadagnarsi il posto migliore, e lavorava a forza di gomiti per poter giungere a procurarselo. C'è *sempre* qualche cosa da vedere in questi lugubri drami: l'attitudine degli accusati, la loro fronte cupa o tranquilla, la solennità dei giudici, la fisonomia degli accusati. E specialmente sulla nota tavola quegli oggetti che destano tanta impressione: le vesti insanguinate, le armi omicide, e talvolta avanzi umani.

L'ora dell'udienza era giunta, e nella *prigione vicina al palazzo di giustizia* una scorta di gendarmi abbastanza numerosa era andata a prendere gli accusati. Aveano attraversato il lungo andito, avean salita la larga scala, ed erano finalmente giunti nella camera del consiglio.

Là si trovavan gli avvocati che dovevano entrare con loro nella sala delle assise. Il signor Dumarest si avvicinò tosto a Gastone e gli strinse calorosamente la mano. Da canto suo uno dei più vecchi e dei più bravi avvocati della città, il signor Pernet, che fino dal primo arresto del guardacaccia ne era stato incaricato della difesa di Alfredo Royan, si appressò a lui, lo trasse in disparte, e cominciò a parlargli con vivacità, benchè a bassa voce, esponendogli, a quanto sembrava, serie ragioni, forse indirizzandogli istanze, a cui Hans Schmidt rispondeva solo a quando a quando scuotendo la sua grossa testa.

— Non è necessario tanto parlare... Si parlerò dopo, io sto ben deciso. Non posso sicuramente lasciar accusare signor Gastone. Parlerò, e quando dirò nome dell'*altro*, tutti devono rimanere pieni di meraviglia.

I due accusati non si trovavano in compagnia nella sala. Il presidente delle assise, i giudici, il procuratore e il cancelliere si erano raccolti perchè dovevasi procedere all'estrazione a sorte dei giurati.

L'operazione fu terminata presto. I nomi degli eletti vennero fatti conoscere ai rei, ai quali si chiese se per ragioni particolari ne rifiutassero qualcuno. Ma Hans Schmidt nel capoluogo non conosceva nessuno, e Gastone Latour neppur egli avea conoscenze a Dijon; non potevano quindi avere alcun nome che loro non tornasse accetto.

I gendarmi condussero poi i due accusati *nella sala dell'udienza*, dietro la sbarra, non lungi dalla tavola, dove erano esposti in ordine lugubre la cassetta piena d'oro e di titoli, le vesti macchiate di sangue del notaio e il martello che avea servito di strumento al delitto, e che era stato rinvenuto.

V'ebbe allora tra la folla un gran movimento di emozione e di curiosità. Ciascuno chinandosi, raddrizzandosi, spingendo voleva vedere i due accusati così differenti di ceto, di aspetto, di maniere, il vecchio tedesco, dai capelli grigi rabbuffati, dalla barba incolta, dai piccoli occhi brillanti sinistramente, e il giovane dalla tristezza profonda impressa sul volto, dallo sguardo fiero, e che appariva tanto calmo e sicuro in sè stesso da guadagnarsi tosto la simpatia e la benevolenza di quelli che lo miravano.

Erano seduti da qualche tempo, allorchè i giurati alla loro volta entrarono. Le alte finestre della sala lasciavano penetrare una luce sfacciata, che illuminava a pieno i volti degli accusati. In mezzo alla parete al di sopra della poltrona del presidente un gran crocifisso stendeva le braccia come per compiangere e per benedire anche nell'ultimo momento, dopo la sentenza data dagli uomini.

Dopo l'arrivo degli accusati, dopo che i giurati s'eran già messi ai loro posti, in *mezzo* al silenzio pesante della folla, si fece udire la voce grave dell'usciere che annunziava:

— Signori, entra la corte.

Tutti si alzano, si scoprono, si guardano. Un'emozione potente fa spalancare gli occhi e battere più rapidamente i cuori. L'apparecchio solenne di quella sala preparata per amministrar la giustizia, le toghe dei giudici, del presidente, la silenziosa e severa dignità di quel gruppo d'uomini che sta per pronunciare sulla sorte di altri uomini, inspirano a tutti un serio e doloroso rispetto. Fino dal *primo* svolgersi del processo, ognuno è commosso dallo appressarsi della sentenza.

Il più degli sguardi della folla si fissano sugli accusati seduti dietro la sbarra. Il vecchio Schmidt, il quale, allorchè s'era trattato della prima istruzione del processo, non aveva avuto il coraggio da affrontare il severo apparecchio dell'udienza, non può non trasalire e ritira istintivamente *la testa* dentro le spalle come per procurare così di togliersi alla vista della folla. Quanto a Gastone, egli se ne sta immobile, impassibile. Tuttavia una nube passa per un istante sulla sua fronte; un sospiro socchiude le sue labbra smorte, allorchè ode un singhiozzo scoppiare lontano tra la folla, mentre una voce maschile geme commossa:

— Mia povera Maria!

(Continua.)

tesi che coloi protendo poi di porre in campo: che cioè dalla perdita del principato civile derivi questa nuova forza del Papato. Proposizione assurda, porchè in evidente contraddizione coi fatti e colle stesse asserzioni della *Riforma*.

Ma le contraddizioni non isbigottiscono più al giorno d'oggi. Tanto è vero che la *Riforma* stessa chiude il suo articolo esclamando:

« L'Italia rappresenta nel mondo un principio immortale, mentre il Papa rappresenta un principio morto. »

Chi si sarebbe aspettata questa conseguenza da quelle così fatte premesse?

Eppure la è così. Quale miseria, quando non si sa svincolarsi dallo spirito della partigianeria e dalle passioni settarie!

Anche il *Fanfulla* loda largamente i felici risultati della mediazione con questo articoletto:

« Il Mediatore!

« E' il nome che il Santo Padre ha assunto nell'esercizio dell'alto mandato conferitogli dalla Germania e dalla Spagna.

« Nell'ordine ecclesiastico seguite pure a chiamarlo Pontefice, ma nell'ordine politico il suo titolo officiale è: Mediatore.

« Titolo evangelicamente umile ed umanamente benevolo.

« Sotto firma del cardinale Jacobini, segretario di Stato i giornali pubblicano la proposta arbitrale di S. S. Leone XIII sulla vertenza delle Caroline.

« E un documento sobrio, *ma* concettoso. Poche parole e molte ragioni dedotte a filo d'una diplomazia punto verbosa o cavillosa, e che si pianta sui fatti con la saldezza d'un atleta che non teme cadute.

« I diplomatici volgari si sarebbero dilungati in un voluminoso Libro Verde o giallo o azzurro o che so io. Al S. Padre bastò lo spazio di non più che due pagine.

« Nelle quali, come ho detto, la qualifica di *Santo Padre* non appare e cede il posto a quella di *mediatore*, due volte ripetuta.

« Ed io la ripeto la terza, perchè il numero perfetto faccia sanzione, ed il nome di Mediatore, sul terreno politico, rimanga al Pontefice come il segno della sua missione di pace. »

Belle parole, non c'è dubbio; ma prima di gabellarle per sincere bisogna andare adagino, perchè anche il *Fanfulla*, come la *Riforma*, batte a dire che se non ci fosse stata la breccia di Porta Pia, Bismarck non sarebbe entrato in Vaticano a chiedere la mediazione del Papa!!!

IL PROGRESSO DEI DELITTI IN ITALIA

Le aule dei Tribunali e delle Corti risuonarono in questi giorni di cifre rattristanti, che danno la misura della smania di litigare, cresciuta fra noi in ragione diretta dell'aumentarsi delle spese giudiziarie, e seguano il limite a cui siamo arrivati in ogni specie di malefizii.

Niuno meglio dei procuratori generali e dei procuratori del Re è adatto ad istituire le comparazioni tra una provincia e l'altra d'Italia, e a darci conto delle cagioni che determinano una differente manifestazione della reità.

I funzionari del P. M., che mutano spesso la loro residenza, e che hanno quindi tutta la possibilità di conoscere le varie popolazioni, hanno agio di rendere interessanti i loro discorsi facendo per le diverse specie di reati un raffronto fra le provincie del regno che meglio hanno potuto studiare nel corso della loro carriera.

Di sussidio a queste indagini sono le pubblicazioni della nostra statistica giudiziaria, che è una delle più perfezionate.

Da poco tempo è stato compiuto, per iniziativa della Direzione generale di statistica, uno studio retrospettivo sulla delinquenza, dal 1873 al 1883.

Il lavoro che finora passò inosservato, merita di essere conosciuto se non altro per un saggio di esatta comparazione fra i diversi distretti delle nostre Corti di appello.

Per aver un concetto del movimento della delinquenza, giova prendere in esame, anzi tutto, il numero dei reati denunciati agli Uffici del Pubblico Ministero.

Lasciamo da parte per ora le denuncie per i delitti di competenza dei Pretori, fatte a questi direttamente, e che ascendono a 82 mila circa ogni anno trattandosi di reati di minima gravità che non possono importare una pena maggiore di tre mesi di carcere o di 300 lire di multa.

Esclusi i fatti che il P. M. riconobbe insussistenti e non costituenti reato, le denuncie fatte nel 1883 ascesero a 260,276.

Erano state 233,478 nel 1875; si discese a 223,784 nel 1876; e poi si andò rialzando nuovamente.

Si era arrivati nel 1880 a 290,435 denuncie di reati; ma da quell'anno in poi è diminuita costantemente la cifra tristissima.

Eravamo tuttavia nel 1883, ad un aumento di 37 mila denuncie in rapporto al 1876.

Devesi per altro aver presente che nelle statistiche dal primo periodo (1875-78) erano esclusi i reati per i quali il P. M. ordinava il rinvio al giudizio dei Pretori, per ragione di competenza.

Gli Uffici di istruzione penale provvidero nel 1883 per 218,818 imputati: mentre nel 1880, che comparisce nelle statistiche penali come l'anno criminoso per eccellenza, dai giudici inquirenti si era deciso sulla sorte di 253,823 imputati.

Le sezioni di accusa si occuparono di 27,889 imputati nel 1883; ma nel fatale 1880 il lavoro era stato molto più rilevante, giacchè si pronunciò sentenza intorno a 39,300 imputati.

Vediamo ora in quale rapporto sia il numero dei giudicabili con quello dei condannati, prendendo le cifre del 1883.

Dai Pretori, sopra 335,800 persone giudicate, ne furono condannate 232,594.

Nei giudizi dei Tribunali correzionali i condannati furono 58,414 di fronte a 75,816 imputati.

Alle Corti di Assise furono rimandate 8127 persone, di cui 5702 furono condannate.

Passiamo ora a considerare separatamente talune categorie di reati per vedere se siano cresciuti o diminuiti negli ultimi tempi.

Nel 1876 i reati contro la sicurezza dello Stato furono 40, mentre nell'anno precedente erano stati 67.

Al 1881, i reati contro la sicurezza dello Stato furono 98.

Poi il numero di quei reati è andato sensibilmente crescendo tanto che nel 1883 ne furono giudicati 193!

E quando si avranno le statistiche degli ultimi due anni, si conosceranno i risultati assai peggiori del 1883; frequenti essendo stati negli ultimi tempi i processi per attentati alla stabilità delle istituzioni.

Sono pure *cresciuti, in proporzioni notevolissime*, dal 1876 in poi i reati contro la religione dello Stato.

Si procedè nel 1876 per 130 reati contro la religione, e nel 1883 i processi per questo titolo furono 529.

Guardando alle tabelle che danno notizia degli altri reati, si trova che vi fu un aumento negli omicidii qualificati e in altri delitti di sangue; ma verificossi una diminuzione nei delitti contro la proprietà.

Crebbero notevolmente le ribellioni e le violenze contro i depositari e gli agenti delle autorità e della forza pubblica.

In questa specie di reati, da 5064 nel 1876 si salì a 8763 nel 1883.

Così dicasi di reati contro la pubblica amministrazione, che da 4423 nel 1876, arrivarono a 8137 nel 1883.

Contro la pubblica tranquillità si commisero nel 1876, che segnò una diminuzione sul 1875, circa 14 mila reati; ma nel 1883 si ascese a 33551!

Sono progressi spaventevoli, che additano per quale china funesta ci incamminiamo.

Vi è in queste cifre la conferma che il principio di autorità va declinando, come disse il comm. Pascale alla Cassazione di Roma; ma vi è pure la condanna di chi non ha saputo mantenere prestigio ed affetto a chi è depositario dell'autorità stessa in qualunque forma si manifesti.

AL VATICANO

E' giunta al Vaticano la risposta del principe Bismarck alla lettera del Papa. Essa è scritta in tedesco ed è concepita in termini molto benevoli.

Anche l'imperatore Guglielmo ha scritto a Leone XIII per ringraziarlo dei voti espressigli nell'occasione del suo giubileo.

— Domani si terrà in Vaticano l'annunciato Concistoro Segreto.

— Sono da alcuni giorni incominciati i ricevimenti pontifici delle famiglie dell'aristocrazia romana per gli auguri del nuovo anno.

Governo e Parlamento

Chiusura della sessione

Posto che la Camera approvi con discreta maggioranza tanto la legge sulla perequazione fondiaria, che quella sull'*omnibus* finanziario, strettamente collegato fra loro, il ministero, a quanto affermasi, inaugurerà una nuova sessione parlamentare dopo le ferie di Pasqua ed anche prima, a seconda delle condizioni politiche e della Camera. Molti progetti iscritti all'ordine del giorno cadrebbero senza essere ripresentati, non essendosi d'accordo sull'opportunità della discussione di essi.

Un nuovo partito

Si ritiene che dopo una votazione politica che si provocherà quanto prima, alla Camera sorgerà un nuovo partito, che comprenderà deputati di tutte le frazioni, specialmente del centro e della sinistra d'opposizione. L'on. Spaventa è designato come capo. La Camera allora si troverà con quattro divisioni: ministeriali, il nuovo partito autoritario, i pentarchi (in iscompiglio) e i radicali.

I milioni delle fortificazioni

La somma di cinquantasette milioni de-

Appendice del CITTADINO ITALIANO

Rassegna Scientifica

Pasteur e la rabbia — Diverso periodo dell'incubazione della rabbia — Come curavano la rabbia gli antichi ebrei — Erba prodigiosa contro la rabbia.

Fin dalle prime comunicazioni che il dottor Pasteur *fece intorno* al terribil *morbo* della rabbia, si destò un interesse generale nel seguire i progressi, che la scienza avrebbe fatto, *nella cura* di questo male inesorabile e temuto.

Son cinque anni che il dotto scienziato francese si abbandona a profondi studi e ad esperimenti pratici, senza lasciarsi illudere dall'ammirazione degli entusiasti, i quali affermano ch'egli ha trovato il rimedio contro la rabbia, nè scoraggiare dalla disapprovazione degli increduli per sistema.

Però i dotti di entrambi i partiti rivolgono con apettazione lo sguardo al laboratorio di esperienze del dottor Pasteur che sorge in via d'Ulm in Parigi.

×

Tutti sanno che l'illustre dottore parti dal principio, che la rabbia è una malattia virulenta, cagionata da un microbo, che quando penetra nell'economia animale cova, incuba ed infine si svolge, invade il sangue e scoppia in una malattia mortale.

Pareva logico di seguire il metodo, che aveva già arrecato ottimi frutti nelle malattie del colera e del carbonchio. Ma fin ora per quanti studi, per quanto indagini si sien praticate per iscoprire il microbo della rabbia non si è ancora giunti a ritrovarlo Il dottor Pasteur credette miglior consiglio di proseguire i suoi studi e non lasciarsi arrestare dalla momentanea impossibilità di poter presentare l'organismo microscopico della rabbia. E sebbene non gli fosse dato di vederlo, procurò di coltivarlo e di abbatterlo a seconda dei bisogni della scienza, nel vero terreno ove alligna vale a dire nel centro del sistema nervoso, nel cervello e nelle midolla.

Provò a portare il *virus* direttamente al cervello degli animali, perforando il cranio, creando così il mezzo di comunicare la rabbia agli animali in un tempo fisso, poichè quando il *virus rabido* giunge al cervello la rabbia si manifesta immediatamente nel suo parossismo e la morte è imminente.

Questo successo eliminò tutte le incertezze dell'inoculazione sotto-cutanea, poichè potendo portare il *virus* al centro del sistema nervoso il sig. Pasteur riesce a maneggiare la rabbia a suo talento e ad evitare la perplessità e l'attesa d'una lunga incubazione. Il valente dottore proseguendo i suoi studi potè constatare che il *virus rabido* poteva essere più o meno violento a seconda degli animali che l'avevano ricevuto e coltivato. Così il *virus* comune dei cani, *diviene più violento nei conigli e più mite se* coltivato nelle scimmie. Rimaneva a provare se il *virus* più mite poteva esser vinto dal *virus* più violento, se un' *idrofobia* comune si poteva guarire con l'inoculazione del *virus* violentissimo, cioè se l'animale rimaneva vaccinato.

Gli esperimenti eseguiti, in presenza della commissione scelta a questo scopo, dalla accademia delle scienze, riuscirono affermativi. Cinquanta cani *idrofobizzati* prima con *virus* comune e vaccinati poi col *virus* più violento, *non attaccarono la rabbia*.

Dopo questo ed altri fatti palpabili comprovanti l'efficacia dell'inoculazione, il dottor Pasteur venne reiteratamente pregato di passare dagli animali all'uomo; egli però non vi si risolse che nello scorso luglio, dietro il consiglio della facoltà di medicina. Il vaccinato fu un giovanetto alsaziano di nome Meister, il quale aveva ricevuto parecchie morsicature, in varie parti nude del corpo, da un cane idrofobo.

Il giorno dopo Meister subì la prima inoculazione di *virus* comune, da cui si giunse al più violento, e sin'ora la Dio mercè, *non si è manifestato in lui* alcun sintomo di rabbia.

Voglia Dio benedire le fatiche dello scienziato cattolico e permettere ch'ei possa legare alla scienza il secreto di strappare alla morte più orribile le vittime della rabbia.

×

Dopo il fanciullo alsaziano altre persone morsicate da animali arrabbiati vennero sottoposte all'inoculazione.

Una bambina vaccinata trentasette *giorni* dopo esser stata orribilmente *morsicata* in varie parti del corpo soccombette; altre *invece andarono fin'ora immuni dai sintomi* fatali.

Ma il tempo dell'incubazione del *virus rabido* è tutt'ora avvolto nel più profondo mistero. La scienza studia, indaga, attende.

Lungo tempo, pazienti e rigorose statistiche occorrono per iscoprire l'x incognita di questo difficile e importantissimo problema.

×

E l'x incognita più misteriosa più inquietante pel dottor Pasteur come per tutti gli scienziati è il tempo, l'epoca, la durata le condizioni in cui si svolge e da cui dipende l'incubazione.

Si può dire che essa varia per ogni individuo. Infatti nella recente seduta che tenne la *benemerita accademia di medicina* di Parigi un socio portò a conoscenza un fatto, che impressionò profondamente l'assemblea.

Un uomo era stato morsicato da un cane arrabbiato sullo scorcio del marzo del 1884. Per alcuni mesi l'infelice visse in una perplessità angosciosa, in un'ansia tremenda, aspettando da un istante all'altro i segni precursori dell'orribile fine. Ma quando un anno fu trascorso, senza che alcun funesto indizio si fosse manifestato, egli cominciò a respirare, a vivere tranquillo e nello scorso autunno 1885 non pensava guari più al sinistro accidente che gli era capitato.

Ma il *virus*, che non perdona, covava inesorabile nel sangue. Il primo giorno dello scorso novembre, *diciannove mesi* dalla data della morsicatura, l'infelice sentì acuti dolori al braccio, con irradiazione allo stomaco. Il giorno dopo il braccio era completamente paralizzato e non *tardarono* a manifestarsi nel loro orribile parossismo i sintomi della rabbia. Il giorno 7 novembre l'infelice spirava fra spasimi atroci.

Non è molto che nella nostra Milano morivano la contessa Maino ed il suo domestico dopo oltre cinque mesi che un cane arrabbiato li aveva morsicati.

×

Ora chi può dire il misterioso o tremendo lavorio che operano i *virus rabidi* nell'organismo dei vari individui?

La scienza, giova sperarlo, dirà presto sino a qual punto il processo Pasteur possa preservare e curare la rabbia e da quali leggi sia determinata la variabilità della incubazione.

×

Per gli amatori di notizie archeologiche togliamo dalla *Kölnische Zeitung* che il processo Pasteur nel curare la rabbia, era già impiegato dai medici israeliti 200 anni prima dell'èra cristiana.

Secondo quanto si legge nel *Talmud* e propriamente nel trattato di *Ioma* codesti medici non inoculavano la rabbia canina, ma davano a mangiare agli infelici morsicati da cani, la carne attinente al fegato del cane idrofobo.

×

Ed ora per terminare, una notizia fresca fresca.

Già da molto tempo si sapeva in Europa che certe tribù dell'Africa conoscevano una erba prodigiosa per guarire l'idrofobia: bastava che il morsicato mangiasse di tale erba seguendo un certo regime.

Ora un bravo viaggiatore europeo ha importato in Europa codesta pianta miracolosa. Speriamo che essa vi alligni e non fallisca alla prova.

Appena ne sapremo alcuna cosa, ne informeremo i nostri lettori.

V.

stinata per l'anno corrente alle fortificazioni verrebbe, secondo le comunicazioni fatte da Ricotti alla Giunta del *bilancio*, così distribuita:

Venti milioni per fortificare lo stretto di Messina; venti per Taranto e diciassette per fortificazioni di seconda importanza sulle coste.

Notizie diverse

Il *Diritto* smentisce la voce che il ministro Magliani pensi a convertire la rendita. Il momento della conversione non può essere questo, non essendo il corso della rendita sufficientemente alto.

— Il *Popolo Romano* dice che il governo non farà questione di gabinetto perchè sia accordato l'autorizzazione a procedere contro il deputato Sbarbaro.

Il governo, però, porrebbe tale questione qualora della faccenda si volesse fare una questione politica.

— Il ministro Magliani, secondo informazioni che vengono da fonte ufficiosa, si sarebbe deciso a stralciare quella parte del progetto per l'omnibus finanziario che riguarda il bollo e il registro.

— *Fanfulla* pubblica questa piccola nota:

Alcune potenze volevano appagare almeno parzialmente i voti della Grecia, ma trovarono il più reciso rifiuto da parte della Turchia, la quale dichiarò che al primo movimento armato della Grecia avrebbe ordinato al generale ottomano nell'Epiro di passare la frontiera ellenica.

ITALIA

Roma — Eseguendo degli scavi in via Firenze si è scoperto un tempio antico, dedicato al Dio Mitra.

Vicenza — Nove giovani montanari, che erano partiti di Lusiana (Thiene) per Asiago, furono colti da una tormenta di neve e tre vi rimasero sepolti. Furono trovati morti, gli altri vennero salvati.

ESTERO

Germania

La lettera del Santo Padre al Principe di Bismarck è stata riprodotta dai giornali in latino o in tedesco. Molti di essi la pubblicarono nelle due lingue. La *Gazzetta di Colonia* chiama questa lettera *documento memorabile*. Essa conchiude: *Il tono così caldo, così nobile e così lusinghiero della Lettera è degno di attenzione.*

La stampa cattolica fa notare che gli avversari cercano di sfruttare questo atto a danno del Centro. Ma dice per esempio, la *Gazzetta popolare di Colonia* « la loro gioia non sarà intera a cagione dell'allusione alla libertà della Chiesa e del passo relativo alla mediazione. »

Spagna

Dicevasi che il generale spagnuolo Lopez y Dominguez aveva accettato l'ambasciata di Parigi. Ma egli avea posto per condizione che il governo nelle prossime elezioni appoggiasse la candidatura di trentadue individui del suo partito, che è liberale *molto tinto in rosso*.

Il Sagasta non volle acconsentire a sì strano patto, e destinò al posto di Parigi il signor Albareda.

Cose di Casa e Varietà

Fiere e mercati in Udine

Il Municipio di Udine a pubblica norma ed a scanso di malintesi in apposita tabella indica i giorni in cui nel corrente anno 1886 avranno luogo in questa città le fiere ed i mercati d'animali bovini ed equini. Questi giorni sono:

Giovedì, venerdì e sabato 14, 15, 16 gennaio (fiera di S. Antonio); giovedì, venerdì, sabato 11, 12, 13 febbraio (fiera di S. Valentino); giovedì, venerdì 18 e 19 marzo (mercato del terzo giovedì); giovedì, venerdì, sabato 22, 23, 24 aprile (fiera di S. Giorgio); lunedì 31 maggio e martedì 1 giugno (fiera di S. Canciano); lunedì, martedì, mercoledì 9, 10 e 11 agosto (fiera di S. Lorenzo); giovedì e venerdì 16 e 17 settembre (mercato del terzo giovedì), mercoledì, giovedì, venerdì 24, 25, 26 novembre (fiera di S. Caterina); giovedì e venerdì 16 e 17 dicembre (mercato del terzo giovedì.)

Per deliberazione del Consiglio Comunale in data 29 dicembre p. p. i mercati settimanali d'animali bovini ed equini vennero aboliti.

Lavori pubblici

Il Consiglio superiore dei Lavori pubblici ha ammessa la domanda del Comune di Prato Carnico per sussidio in lavori addizionali di *difesa a quell'abitato*.

Disertore suicida

Ci scrivono:

Un gendarme del Circondario di Trieste ieri 13 si suicidava al confine tra Nogaredo e Trivignano.

Lo sventurato era tre giorni che camminava per disertare in Italia, quando gli mancavano solo pochi metri più per varcare il confine, egli vedendosi inseguito dai gendarmi di Visco e credendo che molto gli mancasse per arrivare alla frontiera si sparò una fucilata al petto ferendosi mortalmente.

Buon per lui che fu prontamente soccorso e portato a Nogaredo ove potè confessarsi e comunicarsi por Viatico; si dispera di salvarlo.

Ora si domanda, se quella disgrazia sarebbe avvenuta qualora fossero regolarmente *tracciati quei malaugurati confini*, che non sono conosciuti neppure dagli abitanti limitrofi e che diedero causa ad altri e più complicati incidenti?

Sì: *L'Italia è fatta*, ma non si sa dove si compie!

Per il Patronato

Signora S. C. L. 2.50 — Dott. Antonio Zamparo L. 20.

ANNUNCI BIBLIOGRAFICI

L'Abbandono alla Provvidenza divina. — Opera postuma del P. De Causade — Torino, Tip. e Libreria S. Giuseppe, Corso Palestro, n. 14.

Ecco un libro uscito testè alla luce, proprio a proposito per i nostri tempi, molto acconcio ad ottenere la pace del cuore in mezzo alle presenti agitazioni, accidenti e prove, onde sono afflitte le anime buone.

Quanto sia il merito intrinseco del libro appare anche solo da questo, che è opera postuma del P. De Causade, la quale, morto l'autore, nessuno sarebbe venuto nel pensiero di pubblicare se non fosse stata riconosciuta l'utilità grandissima che se ne può trarre per il bene spirituale delle anime; nè il P. Ramière l'avrebbe così accuratamente corretta e compendiata; nè in breve sarebbersi fatte sette edizioni; nè sarebbe stata tradotta in varie lingue.

E' un vero gioiello quest' operetta postuma del Padre De Causade pubblicata dal P. Enrico Ramière e tradotta da un valente professore di un Seminario piemontese.

Le anime pie, e sovratutto le tribolate, vi troveranno una sorgente di ineffabili consolazioni, e i dotti vi troveranno chiaramente svolti i principi della filosofia cristiana, i quali costituiscono la base inconcussa delle virtù dell'abbandono alla Divina Provvidenza. Questo piccolo libro, nelle attuali calamità pubbliche e private, è un tesoro preziosissimo che l'editore ha presentato alla società cristiana.

Dirigersi in Torino: Libreria Editrice S. Giuseppe, Collegio degli Artigianelli, Corso Palestro, n. 14. Prezzo: Centesimi 70. Franco di posta.

La « Scuola Cattolica » quaderno 156, del 31 dicembre 1885 contiene:

Lo studio della Società agli amanti del vero. — Leone XIII e la framassoneria. Senza la Chiesa le verità intellettuali e morali sparirebbero dal mondo. La Chiesa e il Catechismo nelle scuole. — Il Pontificato di Clemente VII e l'Italia dei suoi tempi. S. Tommaso d'Aquino e Dante Alighieri — La madre Matilde del Ss.mo Sacramento — Rivista della Stampa — Rassegna politica.

Diario Sacro

Venerdì 15 — S. Mauro abate.

MERCATI DI UDINE

Udine, 14 gennaio 1886.

Bovini.

In causa delle strade non ancora bene praticabili e pel tempo stamane minaccioso questo mercato detto di S. Antonio oggi cadente, riuscì pressochè nullo.

Speriamo domani, secondo giorno di mercato, vederlo fornito ed attivo d'affari per riferire poi l'esito ai lettori.

Cereali.

Discretamente fornito e quasi tutto di granoturco che si vendette a prezzi più fermi di martedì quantunque si notassero non molti compratori.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto.

Granot. com. nuovo	L. 9.30	»	10.50
id. Cinquantino	» 8.35	»	9.—
id. Giallone com. nuovo	» 11.25	»	12.—
id. Pignoletto nuovo	» —.—	»	13.—
Castagne il quintale	» 10.—	»	15.—

Pollame.

Discretamente fornito. Prezzi sostenuti. Si vendettero le

Oche	peso vivo	L. —.80 L.	—.90
Polli d'India	»	» —.75 »	—.90
id. femmine	»	» —.90 »	1.05
Galline	al paio	» 3.75 »	5.—
Polli	»	» 2.— »	2.60

Foraggi.

Nullo.

Uova.

Vendute stazionariamente 55,000 uova circa; lire 85 il mille.

A
SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA
GIOVANNI MARIA BERENGO
CHE
benedice la prima volta solennemente
IL SUO SEMINARIO

Filii tui sicut novellae Olivarum in circuitu mensae tue. Ecce sic benedictur Homo qui timet Dominum — Psal. 127.3.

È pur dolce la gioia del cuore
D'un Pastore — che legge ne' figli
Il candore frammisto dei gigli
Col vermiglio di rose, e di fior.

E' pur dolce la gioia dei figli
Che i lor cigli — avvampanti d'amore —
A Lui volgono, e leggongli il cuore
Del più tenero Padre, e Pastor.

Ecco intorno, o Giovanni, l'eletta
Benedetta — porzion del Signore,
Che si scelse, ed affida al tuo cuore
Il supremo Pastor dei Pastor.

Oh! beato nell'alma Famiglia,
Che somiglia — all'ardor del tuo cuore:
E' il più bello dei don del Signore,
La tua nobil corona, ed onor.

Tu la mira.. negli occhi vedrai
I bei rai — di pietà, di saviezza,
E l'ardire, e la nobil fierezza
Tu vedrai del guerriero novel.

Essa suda nell'aspra palestra,
E s'addestra — pel grande cimento,
Che fia un giorno il terror, lo sgomento
Dei spietati nemici del Ciel.

A Te Padre e suo Duce lo sguardo
Il gagliardo — suo spirto rivoglie,
E impaziente Essa agogna alle spoglie
Dei conquisi nemici al Signor.

Tu la rendi più forte, più bella,
Rinnovella — l'ardir dell'atleta,
E risorto dirassi il Niceta,
Della Terra, e del Cielo l'amor.

Can. FOSCHIA.

Udine, 13 gennaio 1886.

Lettera del Papa al Re di Portogallo.

Il corrispondente telegrafico del *Monde* annunzia che « per porre fine alle difficoltà che prosegue a suscitare il Governo di Lisbona riguardo all'antico diritto di patronato della Corona di Portogallo nelle Indie orientali, il S. Padre ha indirizzato al re Luigi una lettera autografa. In essa sono espresse « le ultime concessioni che può fare la S. Sede su questa controversia ed invita Sua Maestà a considerare la impossibilità che si è nel mantenere oggidì un patronato reale della Corona di Portogallo su territorii che non sono sottomessi più a questa corona. »

Ancora patriotti da pagare!

Un dispaccio da Roma alla *Piemontese* annunzia in data d'ieri:

« L'onor. Finocchiaro-Aprile, deputato del II Collegio, di Palermo, presenterà, alla riapertura della Camera, un progetto col quale si dà facoltà al Governo di estendere la pensione dei Mille ai componenti la spedizione di Agnetta, chiamata la retroguardia dei Mille. Erano in tutto 69 militi, fra cui Giovanni Della Valle, torinese. Di questi 69 sono vivi ancora la metà. »

Dopo la retroguardia ci sarà più nulla? Forse i curiosi che saranno camminati loro dietro entusiasmati e maravigliati di tanto *eroismo!* Orbene, anche questi si meritano, secondo noi, una pensione, la pensione dell'entusiasmo; si cerchino dunque tutti costoro ed un onorevole qualunque presenti a sua volta una proposta che completi quella del Finocchiaro-Aprile! Pantalone paga!

I cattolici italiani e le urne politiche.

Il *Moniteur de Rome* ci giunge colla seguente dichiarazione:

« Uno scritto stampato a Milano insinua che l'Enciclica *Immortale Dei* incoraggia i cattolici italiani, come quelli degli altri paesi, a prendere parte alla vita politica.

« Questa interpretazione è in manifesta contraddizione coll'insegnamento esplicito del Santo Padre che, per motivi di ordine superiore, ha dichiarato che le sole elezioni permesse ai cattolici italiani sono le elezioni municipali.

« Le parole dell'Enciclica così concepite: « Del resto può accadere in *qualche parte* che, per motivi i più gravi e i più giusti, *non sia affatto espediente* di partecipare agli affari politici e di accettare le funzioni dello Stato, » queste parole, diciamo noi, si applicano espressamente ai cattolici italiani.

« L'interpretazione che lo scritto in questione pretende di dare dell'Enciclica *Immortale Dei* è dunque falsa, e noi siamo inoltre autorizzati a dichiararla assolutamente erronea. »

Questo ci sembra si chiami parlar chiaro!

TELEGRAMMI

Atene 12 — La nota collettiva annuncia che le potenze fecero uffici identici in Atene, Sofia e Belgrado invitandone i gabinetti a licenziare le truppe prontamente e simultaneamente. La nota soggiunge che anche la Porta disarmerà. Le potenze domandano una pronta risposta. Credesi che la nota aggravi la situazione. La Grecia rifiuterà formalmente il disarmo.

Madrid 12 — Il *Correo* dice che Groizart fu nominato all'ambasciata vaticana.

Madrid 13 — Si sa positivamente che gli insorti di Cartagena non sono fuggiti in Algeria come si supponeva. I consoli spagnuoli telegrafarono che nessuna nave sospetta è giunta alla costa. Gli insorti probabilmente si sono nascosti presso Cartagena; alcuni caddero nelle mani della gendarmeria perlustrante i villaggi nei dintorni della città.

Cairo 13 — In seguito a un malinteso la salva ordinaria fu omessa lunedì allorchè l'incaricato di Francia Taillandier presentò le credenziali. Quindi la salva di dieci colpi fu tirata ieri.

Wolff e il generale Lennox visitarono Taillandier. Questi però insistette pei 21 colpi, con la visita ufficiale del presidente del consiglio e del gran maestro di cerimonie del kedive, come pure la spiegazione del malinteso nel *Monitore egiziano*. Tali domande furono accolte. Taillandier espresse la sua soddisfazione.

Londra 13 — Comuni — Bradlaugh ha giurato assieme ad altri. Il presidente ricevette lettere chiedenti d'impedirlo, ma dichiarò che nessuno poteva impedire a Bradlaugh di giurare sotto la sua responsabilità.

Madrid 13 — Il generale Fajardo sopportò coraggiosamente l'amputazione della gamba. I medici sperano che guarirà.

Dicesi che il segretario di Zorilla, Galvez, era fra coloro che s'impadronirono del forte. Furono arrestati altri sei complici. Parecchi degli arrestati confessarono la loro complicità.

La popolazione di Cartagena fece una dimostrazione di simpatia a Fajardo.

NOTIZIE DI BORSA

14 gennaio 1886

Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1886	da L.	96.60	a L.	96.70
id. id. 1 genn. 1886	da L.	—.—	a L.	—.—
Rend. austr. in carta	da F.	83.50	a F.	84.00
id. in argento	da F.	84.00	a F.	84.10
Fior. eff.	da L.	199—	a L.	200.50
Banconote austr.	da L.	199—	a L.	200.50

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
	ore	1.43 ant.	misto		ore	2.30 ant.	misto.
	»	5.10 »	omnib.		»	7.37 »	diretto.
per	»	10.20 »	diretto	da	»	9.54 »	omnib.
Venezia	»	12 50 pom.	omnib.	Venezia	»	3.30 pom.	»
	»	5.21 »	»		»	6.28 »	diretto.
	»	8.28 »	diretto		»	8.15 »	omnib.
	ore	2.50 ant.	misto		ore	1.11 ant.	misto
per	»	7.54 »	omnib.	da	»	10.— »	omnib.
Cormons	»	6.45 pom.	»	Cormons	»	12.30 pom.	»
	»	8.47 »	»		»	8.08 »	»
	ore	5.50 ant.	omnib.		ore	9.13 ant.	omnib.
per	»	7.45 »	diretto	da	»	10.10 »	diretto
Pontebba	»	10.30 »	omnib.	Pontebba	»	5.01 pom.	omnib
	»	4.25 pom.	»		»	7.40 »	»
	»	6.35 »	diretto.		»	8.20 »	diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

13 - 1 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	743.0	741.3	740.2
Umidità relativa . . .	83	60	88
Stato del cielo	misto	coperto	misto
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione . . .	NW	—	N
Vento { velocità chilom.	1	0	1
Termometro centigrado .	0.5	3.0	0.8

Temperatura massima 4.2 · minima — 1.8 | Temperatura minima all' aperto — 2.3

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE